



Francesco Ricci

TRACCE PER UNA ERMENEUTICA DELLA STORIA

Coop. Culturale Quarto Mondo – Forlì, novembre 1983

DFR
CENTRO CULTURALE DON FRANCESCO RICCI

“Nella primavera 2020, costretti a casa per via della pandemia da Covid-19, mia moglie e io abbiamo dato una sistemata all’archivio delle memorie di casa.

Ed ecco su un dattiloscritto sbiadito il titolo seguente: “TRACCE PER UNA ERMENEUTICA DELLA STORIA”.

Il 1° giugno 2022 ho affidato questo documento, realizzato da don Francesco Ricci, al Centro Culturale a lui intitolato”.

Pier Maria Zattoni

La Cooperativa libraria “Quarto Mondo” – per la quale don Francesco ha realizzato questo documento - situata in piazzale Giovanni XXIII in Forlì, nasce nel 1982, avvalendosi del lavoro volontario di un ristretto numero di persone fra cui il direttore prof. Giuseppe Scidà che lascerà l’incarico al prof. Riccardo Lanzoni nel 1986 e resterà operativa fino ai primi anni ‘90, proponendo principalmente testi editi della casa editrice Jaca Book con una particolare attenzione a temi riguardanti la vita della Chiesa e l’editoria per ragazzi.

Francesco Ricci

TRACCE PER UNA ERMENEUTICA DELLA STORIA

*Coop. Culturale Quarto Mondo
Forlì, novembre 1983*

Il testo dell'argomento da svolgere parla di "tracce" per suggerire subito la consapevolezza del limite del tentativo, nel senso che non si pretende di fare un discorso compiuto sull'ermeneutica, ma si tenta solo di indicare alcune ipotesi. Quanto all'uso del termine "ermeneutica" è una scelta di natura metodologica: ermeneutica significa che **il problema della storia è quello della sua interpretazione**. Pensare la storia vuol dire interpretarla e nessuna storiografia, anche quella che si pretende più meticolosamente fattuale, prescinde da questa condizione e anche la scelta della fattualità è una scelta ermeneutica: si adottano i fatti come criterio interpretativo. Il vero problema ermeneutico risiede in un altro aspetto della questione: perché ci sia un'ermeneutica occorre che si abbiano dei criteri di interpretazione che possono essere forniti, per esempio, da categorie di pensiero. E potremmo chiamare l'ermeneutica, basata su categorie teoriche di pensiero, **ideologia**. L'ermeneutica che è ideologia è un tipo di interpretazione della storia che adotta come criteri interpretativi degli avvenimenti, determinate idee. Esempificando sulla Rivoluzione francese, essa potrebbe essere vista come l'affermazione di alcuni grandi concetti o categorie: la libertà, l'uguaglianza, la fraternità che nella storia prendono corpo e si realizzano.

Una interpretazione ideologica della storia che abbia come criterio ermeneutico l'idea, una certa categoria, un certo pensiero teorico, appartiene direttamente a quel genere letterario che si chiama "utopia"; la parola utopia il greco con la ou (ou=non) privativa "mancanza di", "assenza di": - utopia viene da topos che in greco vuol dire "luogo". Allora l'utopia è una interpretazione della storia che non ha come criterio ermeneutico un tòpos, cioè un luogo ermeneutico.

È molto interessante che lo sviluppo dell'ideologia coincida nella cultura europea con lo sviluppo dell'utopia; addirittura si potrebbe dire che oggi l'utopia è il genere letterario europeo prevalente. È facile trovare in circolazione, nelle librerie, una maggioranza di libri appartenenti alla categoria utopica: i libri di fantascienza, fantastoria, (sembra che in questo momento l'uomo europeo abbia bisogno di avere una falsa memoria, una memoria utopica) o anche di fantapolitica, che si chiamano tecnicamente "fiction"; infatti che cosa è l'utopia? È un pensiero che immagina il futuro senza avere la memoria di un passato e perciò senza avere un luogo nel presente che permetta di metabolizzare la memoria del passato e il pensiero del futuro. Questa è la caratteristica fondamentale del pensiero utopico: immagina, finge il futuro non avendo la memoria di un passato e perciò essendo incapace di avere un luogo del presente da cui guardare il passato e il futuro; pertanto non ha un luogo di interpretazione.

A questo punto è possibile avvertire l'importanza del tòpos rispetto al problema ermeneutico; dove non c'è il tòpos non ci può essere una interpretazione se non in senso utopico, non è pensabile il passato e non è pensabile il futuro e **il problema dell'interpretazione è quello di un soggetto reale che permetta di pensare il prima e il dopo**; questo luogo reale deve essere tale per cui il presente sia vivibile. Perché solamente un vivere il presente permette di pensare il passato e di guardare al futuro, non per immaginare il futuro, ma per trovare nel passato la continuità che permetta nel presente di creare il futuro.

Perciò la prima **traccia ermeneutica** che noi possiamo identificare è la **condizione dell'ermeneutica**: l'esistenza cioè di un luogo, di un tòpos che, per sua natura è, come si dice in termini tecnici, luogo ermeneutico.

Quasi tutti gli autori che hanno preteso di pensare, soprattutto i produttori di ideologia, hanno voluto avere un simile luogo ermeneutico: se noi prendiamo quel momento della cultura europea in cui ideologia e utopia coincidono perfettamente, che è il marxismo, vediamo che identifica come tòpos un determinato e concreto criterio che è il conflitto oggettivo tra le classi dominanti e le classi dominate, la cosiddetta lotta di classe. Con tutti gli sforzi che possiamo fare per pensare a questo come a un "luogo", a fatica immaginiamo che la lotta di classe sia un **luogo** che infatti difficilmente sfugge alla propria

natura teorica: se cioè teoricamente è pensabile, realmente non riscontrabile, non è esauriente, non interpreta adeguatamente tutti i dati che sono da interpretare. Prendo come esempio la lotta di classe, ma sarebbe possibile qualunque altro esempio. Preferisco questo ad altri per il motivo che Marx ha esplicitamente fatto della lotta di classe luogo e criterio dell'interpretazione, per cui abbiamo immediatamente due conseguenze: la prima è che questo *tòpos* determina l'utopia, cioè pensare, immaginare il futuro, ma non un futuro reale; si è quindi costretti a pensare ad un'utopia. Infatti, una volta affermato il principio della lotta di classe come luogo ermeneutico complessivo della storia dell'umanità, la conseguenza è che il discorso procede utopicamente, immaginando tutta una dinamica di questa lotta che porti a determinati stadi: la transizione dal capitalismo al socialismo, dal socialismo al comunismo, lo stato perfetto, l'abolire la società, etc., utopia.

Secondo aspetto molto importante e **secondo rilevamento di una traccia ermeneutica** è che questo luogo non descrive un orizzonte ermeneutico comprensivo di tutto il dato reale, cioè non spiega tutto... molto importante è quindi il rapporto tra **luogo ermeneutico** e **orizzonte ermeneutico**. Luogo ermeneutico vuol dire, allora, un punto attorno al quale si configura un orizzonte che è capace di interpretare, perché è capace di stabilire la relazione tra tutto il dato del reale ed il centro.

Problema dell'interpretazione: abbiamo identificato due elementi dell'interpretazione: **quello topologico** (necessità di un luogo ermeneutico) e **l'esistenza di un orizzonte dell'interpretazione**.

Esemplificazione: quando adottato come criterio interpretativo del problema biologico della salute una concezione somatica dell'uomo, l'orizzonte dell'interpretazione è stabilito da questo criterio ermeneutico tanto è vero che, ad un certo punto, la medicina somatica ha dovuto fare una rottura ermeneutica, allargare l'orizzonte, creare un nuovo centro interpretativo dell'uomo ed è stata inventata la medicina psico-somatica, cioè è stato introdotto un fattore che nell'orizzonte semantico precedente non esisteva e che ha permesso una maggiore comprensione di dati fenomenologici che, nel caso della medicina somatica, non rientravano nell'orizzonte dell'interpretabilità. E sarebbero possibili molti altri esempi legati nelle scienze alla rottura ermeneutica quando si è passati dalle geometrie euclidee alle geometrie non euclidee che

allargavano l'orizzonte ermeneutico e permettevano di interpretare una serie di fenomeni che all'interno della geometria euclidea non venivano spiegati. Queste ed altre sono esemplificazioni di rotture ermeneutiche che creano un altro centro e perciò un altro orizzonte; la rottura dell'orizzonte è resa inevitabile dal fatto che la realtà si presenta sempre più complessa rispetto agli orizzonti ermeneutici già stabiliti.

Le ipotesi sono quindi due: **la prima consiste nella necessità di un luogo ermeneutico. La seconda è la relazione tra luogo ermeneutico e orizzonte ermeneutico.**

Problema metodologico di carattere generale che vale anche per la storia: nel caso della storia **il problema fondamentale è se e come** esiste un soggetto che sia **portatore** dell'interpretazione, **tale** che possa costituirsi come **centro** dell'orizzonte dell'interpretazione stessa.

Quando il centro della "topia" è un'idea, noi passiamo alla utopia: allora non facciamo più un'interpretazione, ma una fuga nel futuro immaginario che ci impedisce di capire ciò che siamo stati, ci impedisce di pensare ciò che siamo e saremo e, in sostanza, finisce con l'impedirci di vivere il presente. Questo soggetto portatore dell'interpretazione non può essere quindi un'idea, che salterebbe nell'utopia o non interpretabilità della storia.

Conoscerete i colossali sforzi ermeneutici che fanno gli storici marxisti, anche nei testi scolastici che usate, per reinterpretare all'indietro la storia antica, medievale e moderna, a partire dalla concezione della lotta di classe o della base materiale che, adottata come criterio ermeneutico e proiettata sul futuro, dovrebbe permettere all'immaginazione di essere rivolta all'indietro e di spiegare il passato, ma che finisce col proporre delle griglie di lettura dentro cui la maggioranza dei fenomeni non risulta spiegabile. Sarebbe infatti interessante vedere che relazione c'è tra la tragedia greca (non come testo letterario ma come avvenimento culturale del popolo) e la lotta di classe. Forse sono stati fatti dei tentativi di questo genere, ma non ritengo che possa essere scaturito nulla di leggibile o di accettabile.

Il luogo ermeneutico in quanto portatore dell'interpretazione e perciò centro dell'orizzonte ermeneutico, deve essere necessariamente un soggetto storico, reale la cui vita è, in quanto vita di un soggetto reale, **il fattore** di interpretazione. O noi cadiamo in una riduzione ideologica dell'interpreta-

zione del problema ermeneutico e perciò finiamo inevitabilmente per cadere nell'utopia, oppure, se vogliamo rifuggire dalla condanna dell'utopia, dobbiamo affermare che il criterio ermeneutico è portato da un soggetto reale, la cui capacità interpretativa coincide con la capacità di integrare nel proprio orizzonte vitale la realtà.

Per usare un linguaggio meno filosofico e più quotidiano, esemplifico: in che modo l'uomo interpreta il cibo? Che una pipa non sia commestibile e che una pera lo sia, che cosa lo dice? Un trattato filosofico sull'essenza della pipa o un trattato filosofico sull'essenza della pera? No! Lo decide un fenomeno vitale, biologico: se io mangio la pipa non la digerisco, mentre se mangio la pera la digerisco e il giudizio sulla natura della pera o della pipa deriva dal fatto che il mio organismo metabolizza o meno una cosa. Ugualmente una interpretazione della storia è un fenomeno di metabolismo vitale in cui un soggetto storico, reale metabolizza, cioè integra nel proprio orizzonte vitale certi fenomeni e altri no.

Perciò la storia la si interpreta a partire da un soggetto reale che viva in essa, che realizzi l'interpretazione non attraverso un processo ideologico, ma attraverso un processo di integrazione reale, perciò attraverso un processo culturale. La cultura corrisponde a quello che prima ho paragonato al metabolismo organico nel corpo. La cultura è quell'esercizio pratico dell'interpretazione che permette ad un soggetto di integrare nel proprio orizzonte vitale i dati della realtà che incontra. **Questa è la terza traccia ermeneutica.**

Il farsi della storia coincide in sostanza con il farsi della cultura, cioè coincide con il processo di vita, di crescita, di sviluppo di questo soggetto reale nella storia attraverso la sua capacità di integrazione o di non integrazione di dati della realtà in cui ci si imbatte e la capacità di integrare all'interno del proprio orizzonte ermeneutico quei dati. Questo processo che sto descrivendo è il processo reale della cultura, così come accade all'interno di un soggetto capace di integrare nella sfera della propria razionalità (non razionalistica, ma delle proprie ragioni di vivere) i dati della realtà che incontra. Questo è il farsi della cultura che coincide con il farsi della storia.

Un soggetto che ha dimostrato un'enorme capacità metabolica dal punto di vista della produzione culturale, perché capace di un alto livello di integrazione, è stata la cultura ellenistica o quel modo di farsi dell'impero romano

che l'ha avuta come metodo; la cultura ellenistica è stata superata solo dal cristianesimo che però ne ha raccolto gli insegnamenti, assumendone esso stesso il metodo. **Questa è la quarta traccia ermeneutica.**

A questo punto vorrei fare una piccola applicazione di tipo concreto, critico. Quanto abbiamo detto annulla le letture idealistiche e materialistiche della storia, le letture legate a una concezione hegeliana nelle quali il criterio ermeneutico è il farsi dello spirito e le letture legate ad una interpretazione marxista nelle quali il criterio è il farsi della materia, il materialismo storico. Assumiamo invece, come criterio di lettura il **farsi della cultura** che è lo spirito nel suo incarnarsi nella storia, la materia che si dà allo spirito. Noi non diciamo no a una lettura spiritualista, né materialista. Noi diciamo no ad una interpretazione della storia esclusivamente spiritualista, idealista, così come diciamo no ad una lettura della storia di tipo meccanicistico-materialista; tale è l'ermeneutica della lotta di classe – di cui ho già parlato – che pretende di spiegare tutto per non spiegare nulla, neppure i reali fenomeni materiali della storia. Sarebbe interessante conoscere come viene interpretata la grande impresa benedettina in termini di lettura marxista, quale capacità ha la lotta di classe di spiegare il farsi della storia come farsi della cultura, l'incarnarsi dell'ideale nel reale e il darsi del reale all'ideale per essere trasformato.

Quinta ed ultima traccia ermeneutica: se il farsi della storia coincide col farsi della cultura, si capisce la particolare funzione ermeneutica che ha l'avvenimento dell'annuncio cristiano nella storia delle nazioni, perché esso costituisce un soggetto reale storico al cui centro sta l'avvenimento di Cristo, secondo quelle dimensioni di totalità che attribuisce a Cristo come centro, la sua natura divina-umana. Cristo costituisce il centro di un orizzonte che è totale, un orizzonte semantico assoluto: come dice San Paolo: "Tutte le cose sono vostre, voi siete di Cristo e Cristo è di Dio".

Questo è l'orizzonte semantico cristiano: il Cristo non è lo spirito di Hegel: è il Cristo che vive in un *tòpos* che è reale, storico, cioè un luogo, la comunità cristiana, la Chiesa e la Chiesa, in quanto corpo di Cristo, costituisce per noi credenti il luogo ermeneutico fondamentale, il luogo di interpretazione di tutte le interpretazioni, tanto che si può arrivare a fare un'affermazione che può colpire, preoccupare o irritare: in sostanza **la storia è storia della Chiesa.**

Nella struttura di interpretazione secondo le tracce indicate, l'avvenimen-

to del cristianesimo nella storia costituisce la realizzazione la realizzazione di una interpretazione che pone al centro Cristo nella sua struttura umano-divina, l'orizzonte è costituito da tutto ciò che è incluso nell'avvenimento di Cristo, cioè dalla totalità. Il luogo è un soggetto reale, storico, capaci di portare una interpretazione che coincide con il farsi della Chiesa.

Storicamente parlando, almeno per quanto riguarda l'Europa e quanto dipende dalla sua cultura, si regge da un punto di vista rigorosamente scientifico una famosa affermazione contenuta nel discorso di Giovanni Paolo II al simposio dei Vescovi europei l'anno scorso: "Le frontiere delle nazioni in Europa coincidono con le frontiere dell'evangelizzazione". Si può quindi dire che in Europa l'orizzonte della storia e della sua interpretazione coincide con l'orizzonte dell'evangelizzazione.

Queste sono le cinque tracce dell'ermeneutica a cui possiamo far seguire altre tre considerazioni.

1. È necessario ripensare all'Europa come luogo ermeneutico, ripensandola a partire dall'evangelizzazione. L'Europa ha una particolare funzione ermeneutica nei confronti della storia mondiale la cui perdita è segno di smarrimento e di crisi per il mondo. I due imperi che si sono sostituiti all'Europa sono l'impero d'oriente e quello d'occidente cioè l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, per chiamarli con il nome geografico e politico. Tutti e due questi imperi sono figli dell'utopia: quella del progresso per l'impero d'occidente, quella della universale fraternità per l'impero d'oriente.

Il primo impegno di un lavoro di ricerca sulla funzione storica dell'Europa **deve ripescare il carattere centrale dell'Europa** rispetto al problema complessivo della interpretazione della storia dell'umanità. Questa non è nostalgia del passato o utopia di un ritrovamento dell'egemonia dell'Europa, ma piuttosto coscienza della funzione dell'Europa come luogo reale di interpretazione della storia.

2. Un tentativo di cogliere la relazione che viene a stabilirsi da questo punto di vista, tra luogo tòpos e ètos. Etos è una parola greca che noi traduciamo subito con la parola "etica", morale, ecc., ètos nella sua accezione fondamentale, contiene un accenno semantico che sottolinea piuttosto il carattere di **dimora, luogo dove si abita, si vive**; e non è

una forzatura della semantica originale della parola legare l'ètos non solamente alla dimora come materialità, ma alla dimora come spazio vitale. Se noi accettiamo da un punto di vista antropologico che la condizione di vivibilità di un luogo non siano solamente le condizioni atmosferiche o ecologiche, allora introduciamo nell'idea di ètos anche l'idea di valore, per cui l'ètos è quel luogo nel quale l'uomo può vivere in nome di certi valori, di certi ideali. Qui vedete ancora che le due parole tòpos ed ètos sono molto vicine da un punto di vista semantico, anche se vogliono dire due cose distinte, per cui si potrebbe avanzare l'ipotesi che il tòpos, il luogo dell'interpretazione sia un ètos, una dimora dove l'uomo può vivere perché fa esperienza di valori.

3. Nel quadro della storia europea allora questo tòpos-ètos, cioè questo luogo di interpretazione che è reale perché è un ètos, una dimora dove l'uomo fa esperienza di valori, in un luogo concreto, storico, in uno spazio umano che è la storia dell'Europa, coincide con l'idea di Nazione. Dico Nazione perché questa parola è quella che mi sembra rispondere di più, nel concreto della storia europea, all'identificazione di questo luogo che abbia quelle caratteristiche ermeneutiche interpretative di cui parlavo prima. Il concetto di Nazione è profondamente dinamico perché da una parte sta ad indicare la nascita e dall'altra la crescita e perciò la cultura di ciò che è nato. Per questa ragione credo che **non si possa fare una storia dell'Europa che non sia una storia delle Nazioni**; la possibilità di interpretazione della storia europea è strettamente legata alla possibilità, alla capacità che una Nazione ha di interpretare sé stessa, di possedere la coscienza della propria identità e perciò la memoria del proprio passato, **la possibilità di vivere del proprio presente e dunque nella memoria del passato e nella vita del presente, la capacità di pensare al futuro, al proprio destino.**

Alcuni interventi sulla lezione

D *Le ideologie idealistiche e materialistiche faticano ad interpretare quei periodi storici che sono venuti prima della loro nascita, quindi soprattutto l'antichità; pensavo che questa antichità è precedente anche alla nascita del soggetto cristiano, allora che cosa vuol dire accostarsi a questo fatto passato a partire da una soggettività cristiana?*

R Questo è stato il grande problema dei Padri della Chiesa dei primi secoli e si può dire che il grande sforzo culturale dei primi secoli, a parte l'approfondimento dei contenuti della Fede, è coinciso con la risposta al contenuto della domanda che tu poni. Non si trovano di fronte all'interpretazione di piccole questioni; avevano alle spalle la cultura ellenistica, il grande impero di Alessandro, la grande civiltà macedone e avevano alle spalle la grande civiltà romana con la consapevolezza di essere dentro questa vicenda, con uno sforzo immane da compiere. Ciò che ha permesso di operare quella sintesi organica di cui parlavo; cioè di integrare nel nuovo orizzonte ermeneutico il passato non è stata né la violenza di una rottura con il passato, né la pratica sconsiderata di un sincretismo (quello che noi oggi potremmo chiamare compromesso storico), ma il fatto di vivere quel centro nuovo, quell'interpretazione che era Gesù Cristo e questo ha permesso loro di vedere il prima, di pensare il dopo, (fino alla grande sintesi del "De civitate Dei" di Agostino che è una interpretazione complessiva della storia) e perciò di stare dentro il presente non come setta, non come degli emarginati, non come una minoranza condannata a restare tale, ma come una presenza chiamata ad essere lievito che nel presente unisce il passato e il futuro.

Quello che ci permette di guardare senza paura il futuro e senza complessi il passato è l'appartenenza a quel centro, che è l'avvenimento di Gesù Cristo. Questo centro permette di pensare tutto il passato (perché l'orizzonte è della creazione totale) e tutto il futuro (fino alla parusia). L'idea del Cristo *pantokràtor* signore di tutto, dell'universo, è un'idea di un'estrema fecondità intellettuale perché permette di vivere

nell'avvenimento cristiano una dimensione dentro la quale nulla è irrimediabile, nulla è non integrabile. È bene ricordare che quando Giovanni Paolo II parla di questo problema nel contesto odierno, arriva a fare l'affermazione che non c'è nulla di ciò che si chiama Europa e, di riflesso, di ciò che oggi si chiama Umanità che sia interpretabile a prescindere dal luogo dell'interpretazione che è la Chiesa. Per capire la legittimità di questa affermazione occorre tenere presente un criterio metodologico fondamentale: l'ètos non può essere solo il luogo del bene; l'ètos deve essere il luogo del bene e del male perché altrimenti finiremmo in quella particolare utopizzazione dell'utopia che ha avuto il suo principale rappresentante in Gioacchino da Fiore, che fa coincidere la possibilità dell'interpretazione e perciò la possibilità della salvezza, della razionalità, della vivibilità della storia con una particolare forma di purismo, vero e proprio schema mentale dentro cui in sostanza si muovono le ideologie. Le ideologie creano utopicamente un soggetto dell'interpretazione cioè un luogo ermeneutico al quale danno degli attributi impossibili, come la funzione ermeneutica della classe operaia e del partito nella concezione marx-leninista che diventa una specie di demiurgo di tipo platonico a cui è affidato, per sua stessa natura, un ruolo che non è reale, che è utopico quando si pone come versione laicizzata e secolarizzata di un messianismo biblico assolutizzato. Cristo non è il messia nato da una donna, ma una specie di demiurgo neo-platonico che continua ad essere considerato l'artefice della storia. Tutto questo confonde le idee e quando questo demiurgo è "lo stato" di Hegel e quando viene rappresentato dal partito di Lenin, impedisce la comprensione della propria vita personale.

DFR

CENTRO CULTURALE DON FRANCESCO RICCI

 bottegaorefice

 centro_culturale_don_ricci

 info@donfrancescoricci.it

donfrancescoricci.it

DFR

CENTRO CULTURALE DON FRANCESCO RICCI



[bottegaorefice](#)



[centro_culturale_don_ricci](#)



info@donfrancescoricci.it

donfrancescoricci.it